



COMITATO RORAIMA ONLUS

INFORMAZIONI

N. 1 – 2019 (1 gennaio)

Cari amici,

in questo numero di “Comitato Roraima ONLUS Informazioni”, due lettere da Sao Paolo dei Missionari Valdenia e Renato Valfranchi, gli auguri di dom Roque Paloschi, Arcivescovo di Porto Velho in Rondonia, il documento dell’Istituto Missioni Consolata su Amazzonia e Indigeni, gli auguri di buon compleanno a Papa Francesco da parte dei Popoli Indigeni dell’Amazzonia, la dichiarazione della Rete Comboniana dei Diritti Umani in Brasile, alcune considerazioni dopo le recenti elezioni presidenziali brasiliane.

Felice Anno nuovo agli Amici del Brasile e a tutti voi!

INDICE:

- ***DUE LETTERE DEI MISSIONARI VALDENIA E RENATO LANFRANCHI***
- ***AUGURI DALL’ARCIVESCOVO DI PORTO VELHO, DOM PALOSCHI***
- ***MISSIONARI E MISSIONARIE DELLA CONSOLATA CONTINENTE AMERICA: OPZIONI AMAZZONIA E INDIGENI***
- ***L’ AMAZZONIA A PAPA FRANCESCO: GRAZIE, NON SIAMO PIÙ SOLI***
- ***I 70 ANNI DELLA DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI: CELEBRAZIONE E NUOVE SFIDE. DICHIARAZIONE DELLA RETE COMBONIANA DEI DIRITTI UMANI IN BRASILE***
- ***UN’AMICA CI SCRIVE DA SAO PAOLO (BRASILE) DOPO L’ELEZIONE DEL PRESIDENTE BOLSONARO***
- ***AMAZZONIA A RISCHIO ESTINZIONE. COSÌ BOLSONARO VUOLE “FARE GRANDE” IL BRASILE***

DUE LETTERE DI VALDENIA E RENATO LANFRANCHI

Sao Paulo, 1 dicembre 2018



Carissimi Carlo e Fabia,
vi speriamo bene.

Noi qui teniamo duro nelle attività in difesa dei poveri e nella resistenza che si fa ancora più urgente e unica risposta possibile alla terribile situazione che si è creata con la vittoria del candidato fascista, razzista e ultraliberale, e dei suoi alleati, nelle elezioni di ottobre.

In verità viviamo ancora increduli, storditi da ciò che è successo e molto preoccupati per il futuro. Dalla composizione del futuro governo che stanno facendo, dalle prime iniziative legislative e dai proclami ufficiali non c'è nulla di buono da sperare. Saranno tempi durissimi soprattutto per gli strati più indifesi e sfavoriti della popolazione e per chi difende i loro diritti e la loro dignità.

Non abbiamo scritto molto per via dei tanti impegni, le elezioni e... per ultimo, perché mi sono accidentato facendo il muratore nella rinnovazione di un centro comunitario nella favela vicina al CDHS, progetto a cui lavoro assiduamente da luglio. Ne avrò per quasi due mesi. Speravamo di inaugurare il Centro restaurato in dicembre per commemorare la Dichiarazione Universale (70 anni quest'anno).

Vogliamo far pervenire il nostro saluto, il nostro ringraziamento e la nostra voce all'assemblea che celebrerete sabato. La vostra solidarietà ci accompagna e ci incoraggia ogni giorno. Oltre a riempirci di gratitudine a Dio e a tutti voi.

Col vostro aiuto continuiamo a poter usufruire dei servizi competenti e dedicati del nostro giovane avvocato Damazio, che in questo semestre ha cominciato il suo master alla PUC - Pontificia Università Cattolica di Sao Paulo. La continuità degli studi non si impone appena per l'esigenza di perfezionamento professionale, ma, letteralmente, per la sua sicurezza fisica di fronte alla delicatezza dei casi di violazione di diritti da parte di agenti dello stato a cui lavora e dell'aggravamento generale della situazione per chi lotta per i diritti dei più poveri e indifesi. In questi mesi stiamo facendo fronte alla elevata retta del corso di Damazio alla PUC attraverso collaboratori locali e di fuori, in attesa che sia approvata la borsa di studio per lui. Speriamo davvero che il CO.RO riesca a trovare la maniera di continuare ad aiutarci anche per il prossimo anno.

Vogliamo usare questa occasione per annunciare che noi due abbiamo piani di importati cambiamenti nella nostra vita, per il prossimo anno. Se tutto va come previsto, dovremmo passare alcuni mesi in Italia nel primo semestre, affinché Valdênia riesca a produrre la sua tesi di dottorato e concludere il suo programma di studi. Restando qui, semplicemente non esistono le condizioni di

calma e concentrazione per lavorare ad un progetto di fine corso. Troppe sollecitazioni da tutte le parti per il suo intervento, in casi sempre drammatici, impediscono di dedicarsi allo studio.

Al ritorno in Brasile, previsto per metà anno, partiremo per una nuova missione nel Maranhão, ai margini della regione amazzonica, esattamente ad Açailândia, per collaborare al progetto "Justiça nos Trilhos" iniziato anni fa dai comboniani, in particolare dall'attuale provinciale P. Dario Bossi. (vedi: <http://justicanostrilhos.org/>). Le problematiche là sono: diritti alla terra, diritti delle comunità contadine e indigene, questioni ambientali gravi, tutto legato al grande business dell'estrazione del ferro e di altri minerali da parte della multinazionale Vale do Rio Doce. Justiça nos Trilhos ha ricevuto proprio ieri il premio "Human Rights and Business Award dell'ONU a Ginevra.

Pensiamo che possiamo dedicare alcune anni di ciò che rimane della nostra "gioventù" in una missione dove c'è ancora più bisogno di noi. Come stimolo additivo, il clima politico in Maranhão e in tutta la regione Nordest è un po' più propizio, e l'aria politica un po' più respirabile, perché è l'unica regione dove Bolsonaro non ha vinto!

Se davvero i nostri piani si realizzano, potremo vederci l'anno prossimo per raccontarci tutte le cose. Buona assemblea del CO.RO. e abbraccio e grazie a tutti i "Coristi".

Dio vi benedica per il vostro impegno amoroso.

Il nostro fraterno e forte abbraccio

***Valdênia Aparecida Paulino Lanfranchi e Renato Lanfranchi,
Missionari laici a Sao Paolo***

São Paulo, Natale 2018

Cari amici,

il nostro messaggio, questo Natale, è segnato dalla celebrazione di ciò che la vita ci ha dato quest'anno - incontri vissuti, lavoro realizzato, obiettivi raggiunti, - così come dal dolore per ciò che sta accadendo e dalla preoccupazione per quello che potrà accadere nel nostro paese. Soprattutto, però, dalla speranza che viene dalla fede e dalla volontà di non mollare mai la lotta.

Iniziamo con la famiglia, spazio di calore, tenerezza, gioia, buon cibo, solidarietà e apprendimento. Quest'anno abbiamo avuto la gioia della visita di M. Cesarina e Bruno, sorella e cognato di Renato, incontro felice della sua famiglia italiana con la famiglia di Valdênia in Brasile. Ad ogni incontro scopriamo come le nostre famiglie sono simili nella storia, nei valori, nel coraggio e nell'unità. Abbiamo avuto l'ingresso del padre di Renato nella Casa di Riposo. Scelta titubante e rimandata più volte, ma che si è rivelata giusta, e che ha esteso il cerchio delle relazioni e degli interessi del signor Attilio, ancora vivace ed attivo ai suoi 94 anni, ora con cure specialistiche e senza perdere i

momenti con i suoi figli, nipoti e pronipoti. D'altro canto, in Brasile, è stato un esercizio quotidiano di convivere con la nostalgia, grande e dolorosa, dopo la partenza fisica del signor Oracio, padre di Valdênia. Questo esercizio rafforza ulteriormente l'unione della famiglia, bene prezioso coltivato dal papà.

Valdênia ha completato le materie di dottorato con successo e si sta preparando per la qualifica del progetto di tesi, che avverrà a marzo e poi i nostri piani prevedono un periodo di alcuni mesi in Italia per poter scrivere la tesi, perché, qui, la concentrazione è quasi impossibile a causa delle richieste quotidiane di aiuto. Renato ha lavorato con successo come psicologo. In questo primo anno di pratica da formato, le richieste non hanno fatto che aumentare. È molto bello vedere come la psicoterapia aiuta giovani e adulti a trovare serenità e nuove prospettive. Come capomastro – altra cosa che fa con piacere, – ha sofferto abbastanza per un incidente subito a novembre durante la ristrutturazione del centro sociale nella favela Santa Madalena. Renato si è rotto il polso, ha subito un intervento chirurgico, nel quale gli hanno messo tre fili metallici che verranno rimossi solo il 7 gennaio. L'incidente ha ritardato la fine dei lavori, ma a febbraio o marzo avremo, in un contesto di grande povertà, traffico di droga e morte, un altro spazio vitale per accogliere bambini, adolescenti e giovani.

Nella seconda metà del 2019 la proposta è di andare a lavorare ad Açailândia, nello stato del Maranhão, al Nord, con il team del progetto "Giustizia sui binari", legato ai missionari comboniani. L'invito c'era già da un po' di tempo. La regione è una delle più povere del Brasile. Il progetto affronta i problemi di giustizia socio-ambientale con la popolazione colpita dalle grandi compagnie minerarie. Con la certezza che abbiamo più da imparare che da offrire, vogliamo mettere tutta la nostra esperienza ed energia a disposizione di questa nuova "missione".

Con la prospettiva di cambiamento, Jacqueline, giovane cresciuta nel quartiere, attiva in progetti sociali sin da adolescente, oggi psicologa, dovrebbe prendere il posto di Renato nella psicoterapia, oltre a coordinare il centro comunitario nella favela. Pur lamentando la nostra partenza, i colleghi del Centro per i diritti umani rispettano la nostra decisione e rimangono decisi ad andare avanti. L'equipe si è rafforzata quest'anno con l'arrivo della psicologa Gloria, come volontaria, oltre a tre tirocinanti di servizio sociale. Con la partenza di Valdênia, Damazio, il nostro avvocato, potrà continuare a contare sull'avvocato volontario Edmilson, che ci aiuta, ogni lunedì, da due anni. La speranza-sfida è che amici e collaboratori continuino a contribuire finanziariamente affinché il lavoro del CDHS possa andare avanti. Se prima il lavoro era necessario, con l'attuale situazione politica, diventa indispensabile. Negli ultimi due decenni non avevamo visto i diritti umani essendo così attaccati e minacciati come negli ultimi mesi. Dagli sfratti collettivi, agli arresti arbitrari e agli omicidi, tutto si è intensificato nelle periferie e nelle regioni più povere.

Tutta la campagna che ha portato all'elezione del nuovo presidente del Brasile si è basata su false notizie, posizioni retrograde e autoritarie, espressioni di odio e di violenza, e il pregiudizio nei confronti degli immigrati, i neri, gli omosessuali, indigeni, ecc. Persone di indole cattiva, razziste e omofobiche, dentro e fuori le istituzioni pubbliche, si sentono in diritto di esprimere, a parole e fatti, il pregiudizio e l'odio. Oltre agli attacchi fisici individuali, le attività criminali di agenti della polizia e delle milizie aumentano nelle favelas e nelle occupazioni abitative. Questo avviene nei centri urbani. La situazione non è diversa nelle campagne e nelle comunità tradizionali. Queste pratiche, aggiunte allo smantellamento dei diritti dei lavoratori, il tentativo di far passare la "Scuola senza Partito" (legge che restringe la libertà di parola, di dibattito e d'insegnamento nelle scuole) e la legge antiterrorismo, che comincia a minacciare il diritto di manifestazione pacifica e di organizzazione dei movimenti sociali, ci tengono tutto il tempo in allerta e ci impongono di pensare a nuove strategie di lotta.

Tuttavia, in questo fine d'anno ci incoraggiano e ci danno speranza storie come quella di Sheila e di Marcelo, insegnandoci ancora una volta che bisogna lottare senza mai perdere la tenerezza.

Sheila, 49 anni, è fuggita dal Nordest con la nipote Rayssa, dopo che questa ha visto suo padre uccidere sua madre. Hanno vissuto due mesi nella stazione degli autobus e un po' di tempo nella favela Alba, nella zona sud, dove un incendio ha consumato la loro baracca. Sono così arrivate nella favela Santa Madalena in Sapopemba. La scuola le ha inviate al CDHS perché Rayssa, ormai 9 anni, non riusciva ad imparare e parlava solo di voler crescere in fretta per poter uccidere il padre. Sono state accolte, aiutate e protette. Con l'accompagnamento psicologico Rayssa è tornata a sorridere ed ha cominciato a scoprire la bellezza di essere bambina. Sheila ha trattato gravi problemi di salute, scoprendo di avere l'HIV, ma con il trattamento ha cominciato a sentirsi più forte e sicura, di modo che, la scorsa settimana, le due sono state in grado di ritornare al Nordest, vicino alla famiglia e agli amici, per iniziare una fase con meno sofferenza.

Marcelo, 39 anni, attivista sociale nella favela Vila Brasilina, è stato arrestato con l'accusa falsa di traffico di droga. Sono stati necessari sei mesi per smontare una menzogna creata dallo Stato per imprigionare i neri e i poveri e squalificare i difensori dei diritti umani. Una vita senza precedenti criminali, con formazione accademica, impiego formale, lavoro sociale riconosciuto nella comunità, sembrava non avere alcun valore davanti alla parola dei poliziotti che hanno arrestato Marcelo. È stato necessario molto lavoro e una forte catena di solidarietà per far sì che, quasi alla vigilia di Natale, Marcelo potesse ottenere la libertà provvisoria. Grande è la gioia nel cuore, nella casa e nel quartiere di Marcelo in questi giorni!

La gioia di una bambina e la liberazione di una persona innocente ci confermano sulla via della costruzione di una società in cui tutti possano godere il diritto naturale di essere rispettati e felici.

Perché... è nel buio che si vede una lucciola, è nella notte scura, senza altre luci, che si possono vedere le stelle nel cielo. Perché... “il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce, e su quelli che vivevano in profonda oscurità sulla terra la luce risplende” (Is 9,2).

Speriamo che Gesù non sia assente dal vostro Natale e che la sua scelta radicale per i più poveri si riaccenda nei cuori e nelle menti di ognuno di voi.

BUON NATALE e un ANNO NUOVO con salute, buon umore e spirito solidale

***Valdênia Aparecida Paulino Lanfranchi e Renato Lanfranchi,
Missionari laici a Sao Paolo***

**AUGURI DALL'ARCIVESCOVO DI PORTO VELHO, DOM
PALOSCHI**

Nostra traduzione dal portoghese:

Porto Velho, 29 dicembre 2018

Caro Carlo,
pace e bene!

Saluti al Comitato Roraima per la generosità e la comunione con la vita e i sogni dei Popoli Originari (Popoli Indigeni) del Brasile e del mondo

La nostra preghiera è di gratitudine e di riconoscimento della vostra testimonianza nell'aiutare a tessere la speranza e il sogno di una Terra Senza Mali.

Che lungo tutto il nuovo anno possiamo rinnovarci nei Cammini del Dio Bambino.

Un abbraccio fraterno

Roque Paloschi, Vescovo della Chiesa di Porto Velho (Rondonia- Brasile)



**MISSIONARI E MISSIONARIE DELLA CONSOLATA CONTINENTE AMERICA:
OPZIONI AMAZZONIA E INDIGENI**

Manaus, 30 ottobre 2018

“Probabilmente i popoli originari dell’Amazzonia non sono mai stati tanto minacciati nei loro territori come lo sono ora. L’Amazzonia è una terra contesa su diversi fronti: da una parte, il neo-estrattivismo e la forte pressione da parte di grandi interessi economici che dirigono la loro avidità sul petrolio, il gas, il legno, l’oro, le monoculture agro-industriali” (Papa Francesco a Puerto Maldonado, Perú, il 19 gennaio 2018).

Noi missionari e missionarie della Consolata, riuniti dal 26 al 30 ottobre 2018, presso il Centro di Formazione Xare (arcobaleno) del Consiglio Indigenista Missionario (Cimi), a 23 km da Manaus

(AM-Brasile), per condividere esperienze e proporre linee d'azione, grati a Dio per il dono della vita nella gioia della missione, salutiamo tutti. Nello spirito della continentalità, illuminati dalla realtà e con l'assessoramento della dott.ssa Márcia Oliveira, Luís Ventura, LMC, P. Fernando Lopes, SJ e Sr. Arizete Miranda, CSA, abbiamo vissuto giornate di profonda riflessione, comunione e mistica. Seguendo il metodo di vedere, ascoltare e discernere, abbiamo rivisto e aggiornato le nostre linee d'azione nella Panamazzone e studiato il documento preparatorio del Sinodo per l'Amazzonia per migliorare la nostra presenza sul territorio e "spingerci verso acque più profonde" (Lc 5,4).

A conclusione dei lavori, condividiamo le seguenti luci e ispirazioni:

- ❖ I 70 anni di presenza in Amazzonia sono una grazia. Condividere la vita incarnata nella cultura dei popoli è un dono. La missione di presenza, dialogo, rispetto, prossimità e stabilità è espressione del nostro carisma. Affrontando le sfide attuali ci chiediamo: con chi, dove e come vogliamo essere in questo immenso territorio.
- ❖ Analizzare la situazione sociale, politica, economica e culturale a partire dalle nostre presenze, ci ha aiutato a riconoscere in modo più ampio e profondo le sfide dell'Amazzonia, specialmente nelle aree rurali – di foreste e savane – e nelle città, nonché gli effetti e gli impatti dei principali progetti del capitale sui popoli indigeni, sulle comunità di abitanti delle rive dei fiumi, di afro-americani discendenti da africani arrivati come schiavi, sui piccoli agricoltori e sugli abitanti delle periferie che resistono con creatività e coraggio.
- ❖ La nuova sfida per l'Amazzonia come territorio è tessere reti, stabilire rapporti fra istituzioni, inter-congregazionalità, in una dinamica di itineranza che valica le frontiere, come servizio complementare alle presenze di inserzione ed istituzionali della missione.
- ❖ Vogliamo rafforzare le nostre presenze promovendo il dialogo interculturale e interreligioso che richiede una formazione iniziale e permanente per tutti coloro che installano la loro tenda in questo suolo sacro (cfr Is 54,2).
- ❖ Lodiamo e ringraziamo il tempo di grazia in cui viviamo: la creazione e il lavoro della REPAM, il processo del Sinodo per l'Amazzonia, l'Enciclica Laudato si, le partnership e le alleanze con organizzazioni indigene e altre entità correlate.

Le opzioni Missionarie e Missionari della Consolata per l'Amazzonia e per le popolazioni indigene. Insieme combattiamo e resistiamo con coraggio, audacia e profetismo nella costruzione di nuovi cammini per la Chiesa nella prospettiva dell'ecologia integrale. Rispondendo all'invito a contribuire alla realizzazione del Sinodo, abbiamo elaborato proposte nelle seguenti aree di attività: Territorialità e frontiere; Donna; Dialogo interculturale e interreligioso con inserimento, e

Formazione differenziata di missionari e missionarie. Inoltre, abbiamo ribadito l'importanza della partecipazione dei popoli indigeni all'Assemblea conclusiva dell'evento, a Roma.

Con gratitudine, abbiamo celebrato i 25 anni di vita sacerdotale di P. Jaime C. Patias e presentato i libri "L'incontro" e "La storia delle MC in Amazzonia dal 1949". Questo ci ha aiutato a riconoscere la fedeltà di Dio nella chiamata per la missione ad gentes nello stile inter gentes. La missione è di Dio che ci chiama a collaborare con la sua opera nel mondo. L'Amazzonia e le popolazioni indigene ci mostrano come Dio agisce attraverso i vulnerabili e le periferie. In questa realtà diventiamo più fedeli al carisma ad gentes di unità nella diversità trinitaria.

Possano, la Madre Consolata e il Beato Giuseppe Allamano, guidare il nostro cammino, e San Oscar Romero proteggerci.

I partecipanti all'incontro: Regione Colombia: Fernando Florez e Angelo Casadei Delegazione Venezuela: Juan Carlos Greco Regione Amazzonia: Manolo Loro, Philip Njoroge, Joseph Musito, Izaias Nascimento, Gabreil Ochieng, Stephen Ngari e Corrado Dalmonego. Regione Brasile: Luiz C. Emer. Consigliere Generale IMC: Jaime C. Patias Consigliera Regione America MC: Lina Beatrice Kessy Regione America MC: Mary Agnes Njeri Mwangi e Kibinesh Amanuel LMC e Cimi Amazzonia: Luis Ventura.

L' AMAZZONIA A PAPA FRANCESCO: GRAZIE, NON SIAMO PIÙ SOLI

São Paulo, 10 dicembre 2018.

Al Pontefice, per i suoi 82 anni, il messaggio delle popolazioni locali con lo sguardo alla Gmg e al prossimo Sinodo. Il cardinale Barreto: insieme per ascoltare, discernere, agire in favore della vita. Bergoglio? Un dono del cielo.

Anche i popoli dell' Amazzonia hanno voluto presentare il loro regalo a papa Francesco per il suo compleanno. Non si tratta di un dono materiale ma di un messaggio che uniti, collettivamente hanno voluto rivolgergli. È questo: «Caro Santo Padre, il Sinodo sull' Amazzonia vive un momento di preparazione intenso e importante. Il processo, che tu hai iniziato venendo a trovarci lo scorso anno a Puerto Maldonado, ha infuso nuova linfa e speranza nelle genti, troppo spesso invisibili, di questa nostra terra sconfinata. Non vediamo l' ora di vederti a febbraio, alla prossima riunione della Commissione pre-sinodale, per poterti aggiornare di persona».

A farsi portavoce dell' augurio delle 390 etnie racchiuse in uno scrigno di 5,5 milioni di chilometri quadrati di foreste pluviali e fiumi, è il cardinale Pedro Barreto, vescovo di Huancayo in Perù e gesuita dall' animo amazzonico. La foresta, dove, come dicono i nativi, la "Bibbia è scritta sugli alberi" l'ha attratto a se fin da quando, da studente di un istituto della Compagnia di Gesù, ascoltava i racconti dei missionari senza immaginare che un giorno sarebbe divenuto cardinale. «Faccio fatica

tuttora ad abituarci all' idea. Considero la mia creazione nell' ultimo Concistoro una "birichinata" del Papa, evangelica, ma sempre una "birichinata"», scherza il pastore con i piedi nelle Ande, dove svolge il suo ministero, e il cuore nella foresta, di cui si occupa oggi come vice-presidente Rete ecclesiale pan amazzonica (Repam), l' organismo creato nel 2014 per coordinare gli sforzi di vescovi, sacerdoti, religiosi, laici nella costruzione di una Chiesa dal volto amazzonico. Un impegno, questo, che papa Francesco ha più volte incoraggiato, fino alla storica decisione di convocare, per la prima volta, un Sinodo della Chiesa universale dedicato a un territorio specifico. La concentrazione spaziale, in realtà, è inversamente proporzionale al respiro della tematica affrontata. Nel laboratorio-Amazzonia si leggono con drammatica chiarezza le grandi sfide per i cristiani del nostro tempo. In primis, quella in favore della vita degli scartati da un' economia che uccide, così palesemente violenta nella regione amazzonica. Forse proprio per questa ragione, fra le pareti d' acqua e la vegetazione della selva, s' annida la forza che può aiutare a costruire una "globalizzazione dal volto umano", capace di riconoscere il diritto alla differenza dei popoli e delle culture. La riunione si svolgerà il prossimo ottobre. Ma il percorso di avvicinamento in atto da mesi ha già galvanizzato le genti della regione. A partire proprio dai nativi. La gran parte dei partecipanti delle assemblee territoriali preparatorie è indigena. «Ho assistito di recente a uno di questi incontri in Guyana e ho potuto vedere quanto la riflessione dei nativi sia profonda - riprende il cardinale -. Le donne, in particolare, hanno una saggezza, una lucidità, un coraggio resistente che ci danno molta speranza per il futuro, non solo di questa porzione di mondo». Per gli indios, al contrario di quanto si potrebbe immaginare, è facile entrare in sintonia con il Sinodo. «I nativi vivono in un "sinodo permanente": vanno avanti insieme e insieme riflettono sui problemi, materiali e spirituali. Per loro, pertanto, un' assemblea sinodale non è una novità. A essere nuova è solo la parola. Se però viene loro spiegato che sinodo significa camminare insieme, ascoltare, discernere e agire collettivamente in favore della vita, della dignità della persona, della terra - sottolinea Barreto - essi comprendono immediatamente, molto meglio di altri, il significato di questo grande evento ecclesiale».

Il prossimo Sinodo sarà preceduto dalla Giornata mondiale della gioventù (Gmg) a Panama a fine gennaio, che ha anche la prerogativa di essere un ponte tra il Sinodo sui giovani recentemente terminato e quello sull' Amazzonia. La settimana precedente l'incontro di Panama, Soloy, nella diocesi di David, ospiterà il primo summit internazionale dei giovani indigeni. «È un momento di grande attesa quaggiù. Più volte, ho sentito con le mie orecchie gli indigeni amazzonici, di qualunque religione, dire: "Non siamo più soli". Sappiamo di essere persone importanti per la Chiesa e per il Papa. Per gli indios, tale consapevolezza è fonte di grande consolazione. Per questa ragione - conclude il vescovo di Huancayo - l'Amazzonia e le sue genti, cattoliche e non,

considerano papa Francesco un dono del Cielo e ringraziano Dio per la sua vita. Auguri amazzonici, Santo Padre».

Lucia Capuzzi e Stefania Falasca, Avvenire 18-12-18

**I 70 ANNI DELLA DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI:
CELEBRAZIONE E NUOVE SFIDE
DICHIARAZIONE DELLA RETE COMBONIANA DEI DIRITTI UMANI IN BRASILE**

Il 10 dicembre 2018 celebriamo il 70° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani. In Brasile, questa è anche una buona occasione per ricordare i 30 anni della Costituzione federale, la più democratica che il Brasile abbia mai scritto, promulgata il 5 ottobre 1988 e conosciuta come la "Costituzione della cittadinanza".

Questi documenti a favore della vita, della dignità umana e della libertà, così come altri diritti fondamentali di tutte le persone, sono stati costruiti a prezzo di molte lotte, vite perse, famiglie distrutte e sogni interrotti. Grazie a questi documenti e all'organizzazione sociale di fronte agli impegni assunti dal governo brasiliano, la dignità di milioni di persone è stata elevata, diritti e doveri sono stati promossi, molta sofferenza è stata impedita, e le basi per una società più democratica, giusta ed equa sono state costruite.

Abbiamo molte conquiste da celebrare e molte sfide da affrontare.

Oltre alle comuni pratiche di abusi e violazioni dei diritti, vediamo sorgere nella società brasiliana uno scenario, fatto di discorsi e pratiche, che non solo minaccia ma vuota i contenuti della Dichiarazione universale dei diritti umani e della Costituzione federale, per mezzo della rimozione sistematica e soppressione di diritti, l'esaltazione dell'odio e della violenza e l'esclusione delle minoranze. Ciò è chiaramente visibile nei pensieri e nelle azioni di individui e gruppi, anche religiosi, che sono arrivati al potere politico ed economico del paese nelle ultime elezioni.

Il momento è di celebrazione e di resistenza.

In questo contesto, i laici e i religiosi che compongono la Rete comboniana dei diritti umani ("Articulação Comboniana de DH"), attraverso questa dichiarazione, si rivolgono a voi, alla vostra comunità, gruppo o movimento per condividere preoccupazioni e speranze.

La linea del tempo ci insegna che la storia è fatta di cicli. In alcuni di essi la difesa della vita sembra più difficile. In Brasile, per un breve periodo, le classi popolari hanno compiuto passi importanti per prendersi dal testo formale i diritti fondamentali e garantire alcune protezioni per chi era storicamente emarginato, anche senza toccare la zona di conforto delle élite e dei loro aggregati.

Questo ha finito per provocare l'élite brasiliana, che ha mostrato ciò che ha di peggio e di più nefasto. Mai nella storia dei periodi democratici in quel paese c'è stato un così esplicito attacco e disprezzo per i diritti umani.

Le conquiste sociali, ancora in fase di consolidamento, sono ora seriamente minacciate, soprattutto in nome dello sviluppo economico.

Le comunità tradizionali, come indigeni e “quilombolas”, sono uno dei gruppi denigrati e minacciati in quasi tutte le dichiarazioni del presidente neoeletto. Il Congresso brasiliano sta prendendo le distanze da qualsiasi proposta che ponga le istituzioni pubbliche al servizio del bene comune. Il sistema giudiziario, custode e promotore della legge e della giustizia, in alcune delle sue pratiche lascia dubbi sulla sua imparzialità.

La maggior parte dei leader religiosi serve gli interessi delle élite politica ed economica in cambio di favori, prestigio e privilegi, usurpando e deturpando i termini "evangelico" e "cristiano" in nome di una certa morale e dei cosiddetti “valori famigliari”. Sembrano ignorare l'autorità religiosa, amorevole ed etica di Papa Francesco e le ispirazioni e i valori cristiani contenuti nella Dichiarazione universale dei diritti umani e nella Costituzione federale.

In questo preoccupante scenario di riduzione di diritti, devastazione di conquiste sociali, e di morte, nel quale i mezzi di comunicazione tradizionali offrono un disservizio enorme, dobbiamo connettere le nostre esperienze, conoscenze, lotte e utopie a quelle di altre persone e gruppi, in modo che, da nord a sud, dal campo alla favela, la resistenza sia propositiva e costruisca strategie di difesa della vita e di tutti gli altri diritti.

Sull'esempio di Gesù di Nazareth, siamo convinti che sia necessario metterci al servizio degli emarginati e degli oppressi. Non intendiamo appena una disposizione caritatevole, di beneficenza, la cui essenza porta con sé una buona dose di inferiorità dell'altro, ma la radicale trasformazione della realtà, attraverso l'educazione e l'organizzazione popolare, che restituisca dignità alle persone perseguitate o sfruttate.

Lavoriamo nella prospettiva dell'utopia di una società senza sottomissione.

Utopia! Parola non molto apprezzata nel dizionario del sistema di morte perpetrato dal capitalismo selvaggio, ma più che mai viva per tutte le persone e gruppi che perseverano nella costruzione di una società in cui l'umanità della famiglia contadina, del lavoratore dipendente o disoccupato, delle persone di strada, della popolazione incarcerata, delle comunità dei “quilombos” e indigene, dei bambini e adolescenti abbandonati alla propria sorte, della gioventù nera e periferica, vittima di sterminio, prevalga sugli interessi economici.

La Rete comboniana dei diritti umani, specialmente in questo periodo di celebrazioni e di organizzazione della resistenza, si unisce ai movimenti sociali e ai tanti collettivi, nuovi o vecchi, di

giovani o donne, nella lotta per la difesa incondizionata della vita e dei diritti conquistati e nella resistenza contro tutte le forme di oppressione, odio e violenza.

Diciamo SÌ alla vita e ai diritti umani e riaffermiamo il nostro sogno e il nostro impegno per una cultura di pace e una società più giusta, pacifica ed egualitaria.

La Rete comboniana dei diritti umani è composta da:

- ***Centro de Defesa da Vida e dos Direitos Humanos “Carmen Bascarán” (Açailândia - MA)***
- ***Centro de Defesa da Vida Herbert de Souza (Fortaleza - CE)***
- ***Movimento de Saúde Mental Comunitária Bom Jardim (Fortaleza - CE)***
- ***Centro de Defesa dos Direitos Humanos “Padre Franco Pellegrini” (Salvador - BA)***
- ***Centro de Defesa dos Direitos Humanos Dom Oscar Romero (Santa Rita - PB)***
- ***Associação de Apoio aos Assentamentos Rurais e Comunidades Quilombolas – AACADE (Paraíba)***
- ***Rede Justiça nos Trilhos (Maranhão)***
- ***Centro de Defesa de Direitos Humanos de Sapopemba “Pablo Gonzales Olalla” (São Paulo - SP)***
- ***Centro de Defesa dos Direitos da Criança e Adolescente “Mônica Paião Trevisan” (São Paulo - SP)***
- ***Centro de Defesa dos Direitos Humanos da Serra (Espírito Santo)***
- ***Centro de Migrações e Direitos Humanos (Boa Vista - RR)***
- ***Santuário Santa Cruz da Reconciliação (São Paulo - SP)***

**UN’AMICA CI SCRIVE DA SAO PAOLO (BRASILE)
DOPO L’ELEZIONE DEL PRESIDENTE BOLSONARO**

Sao Paolo (Brasile), 30 ottobre 2018

Ci scrivono Renato e Valdenia Lanfranchi: “Una nostra amica ha scritto così dopo il risultato delle elezioni in Brasile... E’ anche il nostro stato d’animo... Scusate se è in portoghese, ma non sapremmo esprimerci meglio... Poi scriveremo anche noi. Un forte abbraccio”

Nostra traduzione dal portoghese:

Cari amici,

ho ricevuto e letto bellissimi messaggi da alcuni di voi. Non riesco nemmeno a rispondere, commentare. Sono triste, molto triste. Triste ma soprattutto arrabbiata. Sappiamo che sta iniziando un periodo orribile, un periodo pericoloso, specialmente per quelli che abitano a Sao Paolo. Qui c’è la “bolsodoria” (ndr: unione di Bolsanaro – nuovo presidente e di Doria, nuovo governatore, forse peggiore di Bolsanaro). C’è una banda di assassini che desidera vedere il sangue della nostra gente

e che si sta armando per questo. Assassini del futuro: assassini di gay, di neri, di donne, della gente di strada, dei giovani, degli indios, dei poveri. C'è molta gente che già sta pensando di fare le valige per andare in un altro paese. Per alcuni, può essere urgente, per rimanere vivi e contribuire al ritorno della democrazia, che ha i giorni contati.

Altri di noi trascorriamo la vita come in un vecchio zaino, non abbiamo una destinazione, né da una parte né da un'altra. Possiamo facilmente essere soppressi dai fascisti. La parola "PULIZIA" è stata detta con rabbia, orgoglio e convinzione dal presidente eletto. Imparo che bisogna stare dalla parte di quelli che sono minacciati. E non imparo questo in nessuna chiesa ma con voi, fratelli e sorelle, che lottate con me per i diritti umani. Ringrazio tanto per questo, perché state dalla parte giusta. Questa notte sono capace solo di piangere, desidero piangere il mio paese e la mia gente. Domani sarà un altro giorno, domani torneremo a vedere le nostre strategie. I sogni rimangono, altri sogni cambiano, ma le strategie dovranno essere altre. Dovremo mettere in atto il nostro manuale di sopravvivenza in regime di dittatura e di schiavitù. Dobbiamo cambiare nei confronti dei ragazzi di strada, dobbiamo stare molto uniti. La nostra esistenza è minacciata. Resisteremo. Resisteremo in forma sicura e creativa. Molte canzoni passarono nei nostri gruppi in questi nostri giorni in cui abbiamo lottato, come giovinetti, per la democrazia. Oggi sono qui affranta, ricordando la manifestazione sonora di resistenza che organizzammo con alcuni di voi per soffocare il fracasso di coloro che inneggiavano per la vittoria del ritorno alla dittatura. Sto qui con il mio dolore, trascurata, triste e arrabbiata, al pensiero di tanta gente che vuole il nostro male mentre vive bene vicino a noi. Io credo che sulla terra ci siano più persone buone che cattive. Voi non lasciate che perda questa speranza. Domani per ciascuno e ciascuna di noi voglio ricominciare a lottare.

Isabel

AMAZZONIA A RISCHIO ESTINZIONE.

COSÌ BOLSONARO VUOLE "FARE GRANDE" IL BRASILE

6 novembre 2018

L'Amazzonia ha un ruolo chiave nel controllo del clima sulla Terra e lo sappiamo da quasi 50 anni. Negli anni '70, proprio uno scienziato brasiliano, Eneas Salati, contribuì a seppellire l'antico e ostinato dogma secondo cui la vegetazione sarebbe semplicemente una conseguenza del clima, senza alcun effetto di retroazione. L'assioma che la vegetazione non abbia alcuna influenza sul clima fu ribaltato dimostrando in modo inequivocabile che l'Amazzonia auto-genera circa la metà delle proprie precipitazioni. Essa ricicla da 5 a 6 volte l'umidità delle masse d'aria che si spostano dall'Atlantico verso il Pacifico, attraversando il suo immenso bacino idrografico, il più vasto del

pianeta. Oggi sappiamo quindi che l'effetto di retroazione tra clima e vegetazione è una questione chiave su cui l'uomo può influire per mitigare i cambiamenti climatici.

Un accorato appello di Lovejoy e Nobre, pubblicato di recente su *Sciences Advances*, segnala che siamo vicini all'ora zero, il punto di non ritorno. Negli ultimi decenni, due nuove forzanti hanno influito sul ciclo idrologico: cambiamenti climatici e uso diffuso del fuoco per eliminare gli alberi abbattuti e la vegetazione erbacea. L'uso del fuoco conduce all'essiccamento della foresta circostante e produce una maggiore vulnerabilità al fuoco negli anni immediatamente successivi. La sinergia negativa tra deforestazione, cambiamenti climatici e incendi controllati è quindi prossima a far collassare la foresta amazzonica in un sistema non-forestale – soprattutto nella parte orientale, meridionale e centrale del bacino – con una deforestazione del 20-25%.

Le gravi siccità del 2005, 2010 e 2015-16 sono le prime conseguenze. Negli ultimi 20 anni la stagione secca si è allungata, con effetti anche a grande scala, come le temperature più calde della superficie marina nelle zone tropicali del Nord Atlantico. Assieme alle gravi inondazioni del 2009 e del 2012 (e poi del 2014 nel sud-ovest dell'Amazzonia) questi episodi indicano che l'intero sistema sta oscillando pericolosamente. Nonostante le prolungate magre associate a queste siccità, altri scienziati hanno infatti mostrato come il riscaldamento dell'Atlantico – dovuto alla combinazione di fattori antropogenici e naturali – abbia intensificato la circolazione atmosferica, amplificando la severità delle piene fluviali. Non sappiamo ancora se questo aumento anomalo delle inondazioni durerà o, addirittura, crescerà in futuro, in quanto dipende dalla differenza di temperatura oceanica nei tropici. Ma il rischio che ciò accada non è trascurabile.

C'è ancora qualcosa che possiamo fare? Non basta limitare ulteriormente la deforestazione, ma bisogna ricostruire un margine di sicurezza. Contro l'ora zero dell'Amazzonia non possiamo fare altro che ridurre l'area deforestata a meno del 20%, giacché sfidare la natura attorno al punto di non ritorno sarebbe una scelta affatto insensata. Alla Conferenza di Parigi del 2015, il Brasile si era impegnato per 12 milioni di ettari di riforestazione entro il 2030 – gran parte della quale nell'Amazzonia meridionale e orientale – ben conscio che preservare il ciclo idrologico amazzonico rappresenta un tassello fondamentale per il benessere dell'umanità che vive non solo in Brasile, ma anche in tutto il Sud America.

Che ne sarà di questo impegno? Come ha scritto Fabio Marcelli nel suo blog, non bisogna nascondersi che “l'elezione di Jair Bolsonaro si rivelerà ben presto anche una vera e propria sciagura per l'ecosistema globale, dati i suoi orientamenti in materia di cambiamento climatico e il fatto che in Brasile sono situate alcune delle residue risorse strategiche globali che, a partire dall'Amazzonia, saranno con ogni probabilità sacrificate alle coltivazioni intensive e al profitto delle multinazionali da rapina”. Le profezie non sono nelle mie corde, ma non sono timori infondati.

Su *The Guardian*, Jonathan Watts fa sapere che il nuovo presidente brasiliano unirà i Ministeri dell'Ambiente e dell'Agricoltura, con la prospettiva di aumentare la conversione della foresta pluviale amazzonica in terreni agricoli. Entrerà in carica a gennaio del 2019. Per “fare grande il Brasile”. Sarà pure grande a piacere, ma se il tasso di disboscamento dell'Amazzonia – che già corre a una velocità di 52mila chilometri quadrati all'anno – accelererà ulteriormente, le conseguenze a scala globale potrebbero essere immense. Se l'ora zero sta arrivando, lo sta facendo di corsa e la prima vittima potrebbe essere proprio quel grande Paese.

Renzo Rosso, Docente di Costruzioni idrauliche e marittime e Idrologia a Milano, Ilfattoquotidiano.it

CO. RO. ONLUS

(Comitato Roraima di solidarietà con i Popoli Indigeni del Brasile)

C. De Gasperi 20, 10129 Torino - Tel. 011-595657; 338-5215228; 335-6931882

- **Per contributi:** c/c n° 000040645147 intestato a Comitato Roraima ONLUS presso Unicredit Banca, Agenzia Torino De Gasperi, IBAN : IT / 14 / J / 02008/ 01113 /000040645147 (ai sensi di legge, le offerte fatte alle ONLUS con assegno o bonifico bancario sono deducibili dal reddito complessivo dichiarato fino alla misura del 10%).

- **Per devolvere il “5 x 1000” al CO. RO.:** apporre, nella dichiarazione dei redditi, la propria firma nel settore apposito indicando il codice fiscale del CO. RO.: 97678070018.

Ulteriori informazioni e foto sono disponibili sul sito www.giemmegi.org